

I silenzi nell'eucaristia

1. Il silenzio grembo in cui prende vita la preghiera e l'intera celebrazione

La prima cosa che viene in mente parlando del silenzio è di pensare a un tempo o un luogo caratterizzato dall'assenza della parola, dei rumori e delle relazioni; l'immagine che si accompagna è quella del vuoto, della solitudine... In realtà **il silenzio è il grembo da cui nasce la parola** carica di verità, **da cui sgorga la preghiera**. Fare silenzio è accingersi a pregare, è dare inizio alla preghiera.

Possiamo anche dire che il silenzio è il grembo da cui nasce e in cui si sviluppa la celebrazione. Eravamo soliti incominciare il *Sal* 65 (64) dicendo – seguendo il testo greco –: «A te si deve lode, o Dio, in Sion». La nuova traduzione CEI, facendo riferimento al testo ebraico, ci fa pregare dicendo: «Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion». Secondo questa formulazione, parafrasando, potremo dire: «*Per te il silenzio è eucaristia, o Dio, in Sion (nella chiesa)*».

Non fa meraviglia perciò che, a differenza del *Ritus servandus in celebratione Missae* del Messale tridentino, **il nuovo Ordinamento Generale del Messale Romano** (= OGMR), frutto della riforma liturgica del Vaticano II, **richiami ripetutamente lungo l'intera celebrazione al valore del silenzio**: cfr. OGMR 43, 45, 51, 54, 55, 56, 66, 71, 78, 84, 88, 127, 128, 130, 136, 147, 164, 165, 271. Ripercorrendo queste indicazioni rubricali possiamo parlare di 'silenzi dell'eucaristia'.

2. I silenzi dell'eucaristia

La linguistica ci insegna che una parola o un gesto, a seconda del contesto in cui viene a trovarsi inserita, amplia o restringe il suo significato¹. Questo avviene anche per il silenzio: **a seconda del momento in cui 'si fa silenzio', esso si carica di un particolare significato** e contribuisce a dare un senso all'intera sequenza rituale. Ce lo ricorda l'*OGMR* formulando una indicazione generale:

Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia, nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione (*OGMR* 45).

A prima vista questo testo sembra dare al silenzio un significato puramente funzionale; in realtà è proprio per il suo collocarsi in quel preciso momento, in quella sequenza rituale, che riceve e dà senso a essa. Per rendercene conto **prendiamo in esame alcuni dei silenzi che sono previsti per la celebrazione dell'eucaristia.**

2.1. Il silenzio della preparazione

Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia, nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione (*OGMR* 45).

¹ Cfr. G. VENTURI, *Apporti della linguistica moderna alla comprensione della problematica del linguaggio liturgico*, in AA.VV., *Il linguaggio liturgico. Prospettive metodologiche e indicazioni pastorali*, Dehoniane, Bologna 1981, 63-117.

Questo silenzio ha come soggetto il luogo e le persone. È un **silenzio liminale**, cioè che fa da confine, da **soglia**. Anche chi è entrato nella chiesa, ha cioè varcato fisicamente la soglia, deve intraprendere quel cammino che lo porta dal ‘rumore’ al silenzio interiore. Questo silenzio dà avvio a un movimento, quello dell’entrata nella celebrazione: movimento fisico è movimento del cuore e della mente. Fa spazio all’attesa dell’incontro con Dio e con gli altri (assemblea).

Attualmente si fa poca attenzione a questo silenzio; in questo modo si pregiudica l’avvio della celebrazione, che nasce da questo primo silenzio.

2.2. *Il silenzio dei peccatori*

Dopo il saluto iniziale, il sacerdote invita all’atto penitenziale dicendo: «Fratelli, prima di celebrare i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati»; «*Dopo una breve pausa di silenzio*, viene compiuto da tutta la comunità mediante una formula di confessione generale» (OGMR 51).

Questo silenzio porta a una presa di coscienza di trovarsi **davanti ai ‘santi misteri’** che l’eucaristia racchiude e sta per ripresentare; conseguentemente fa scoprire la nostra situazione di peccatori da cui nasce la domanda di perdono. Infatti quando **l’uomo** si trova davanti a Dio e al suo mistero, **scopre il suo stato di peccatore**; avvenne così per Isaia che disse: «Ohimè, sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono» (Is 6,5). Lo è stato anche per Pietro; davanti alla pesca miracolosa egli si getta alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (Lc 5,8s.).

2.3. *Il silenzio che genera la preghiera*

Chi viene alla messa porta con sé un mondo inespresso – problemi, aspirazioni, ricerche... – che attende di poter emergere. Per questo l’OGMR dice che, dopo l’atto penitenziale ed eventualmente il canto del Gloria:

Il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme *con lui stanno per qualche momento in silenzio*, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera. Quindi il sacerdote dice l'orazione, chiamata comunemente 'colletta', per mezzo della quale viene espresso il carattere della celebrazione (OGMR 54).

Il sacerdote invita il popolo alla preghiera, dicendo a mani giunte: Preghiamo. E *tutti insieme con il sacerdote pregano, per breve tempo, in silenzio*. Poi il sacerdote, con le braccia allargate, dice la colletta; al termine di questa, il popolo acclama: Amen (OGMR 127).

Questo silenzio, in cui è inserita la colletta, è orientato a **«prendere coscienza di essere alla presenza di Dio»** e a dare la possibilità di **«formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera»**, che vengono poi raccolte (di qui 'colletta') da chi presiede in un'unica orazione, conclusa con la partecipazione di tutti mediante «l'acclamazione Amen».

2.4. *Il silenzio dell'ascolto e della meditazione*

L'OGMR, descrivendo **la sequenza della liturgia della Parola, richiama ripetutamente la necessità del silenzio, prima, durante e dopo la proclamazione**; è un silenzio fecondo, perché da esso sgorga la risposta orante, la professione di fede, la preghiera dei fedeli, l'offerta del sacrificio spirituale del credente.

Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. *Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la chiesa e per la salvezza del mondo intero* (OGMR 55).

La liturgia della Parola *deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione*; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento, in essa sono opportuni anche *brevi momenti di silenzio*, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. *Questi momenti di silenzio* si possono osservare, per esempio, prima che inizi la stessa liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia (OGMR 56).

Alla fine [della lettura] il lettore pronuncia l'acclamazione «Parola di Dio» e tutti rispondono «Rendiamo grazie a Dio». Quindi si può osservare, secondo l'opportunità, un *breve momento di silenzio* affinché tutti meditino brevemente ciò che hanno ascoltato (OGMR 128).

Se c'è una seconda lettura prima del vangelo, il lettore la proclama dall'ambone, tutti stanno in ascolto, e alla fine rispondono con l'acclamazione. Poi, secondo l'opportunità, si può osservare un *breve momento di silenzio* (OGMR 130).

È opportuno, dopo l'omelia, osservare un *breve momento di silenzio* (OGMR 66).

Il sacerdote... pronuncia l'omelia, al termine della quale si può osservare un *momento di silenzio* (OGMR 136).

Il popolo invece, stando in piedi, esprime [nella preghiera dei fedeli] la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure *pregando in silenzio* (OGMR 70).

In questi testi intravediamo una **pluralità di funzioni e di significati del silenzio**, a seconda di dove viene a trovarsi inserito.

C'è il silenzio *prima della parola*: **è il silenzio della disponibilità all'accoglienza**. Ancor prima di essere possibilità di riflessione, il silenzio è qui spazio per l'ascolto, per l'accoglienza senza pregiudizi, per la disponibilità libera dalla presunzione di sé. Il silenzio, così

inteso, può paragonarsi a quel terreno buono di cui leggiamo nel vangelo (Lc 8,8) capace di ricevere il seme della parola di Dio.

C'è il silenzio durante e dopo la parola: **è il silenzio della 'meditazione'**. Chi ascolta fa come Maria che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19), cioè ricercandone il senso per la vita propria e della comunità.

In questo silenzio matura la risposta a Dio che ci ha parlato: il *Credo* (OGMR 67s.), la preghiera dei fedeli (OGMR 70), l'offerta (preparazione dei doni), l'azione di grazie (Preghiera eucaristica).

L'insistenza dell'OGMR nel sottolineare i momenti di silenzio lungo tutta la sequenza della liturgia della Parola sta a indicare che essa deve essere immersa in un clima di silenzio.

2.5. Il silenzio dell'offerta e della glorificazione

Secondo l'OGMR il popolo accompagna la Preghiera eucaristica con il silenzio:

Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio. *La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio* (OGMR 78).

La Preghiera eucaristica esige, per sua natura, di essere pronunciata dal solo sacerdote, in forza dell'ordinazione. *Il popolo invece si associ al sacerdote con fede e in silenzio*, e anche con gli interventi stabiliti nel corso della Preghiera eucaristica (OGMR 147).

In questo silenzio il popolo è associato «per Cristo, con Cristo e in Cristo» **all'azione di grazie** per le 'grandi opere di Dio', all'offerta del sacrificio, alla glorificazione di Dio. È davvero un 'sacro silenzio', il silenzio dell'offerta e della glorificazione di Dio, in un atteggiamento adorante.

2.6. *Il silenzio della fede e dell'adorazione*

Dopo aver pronunciato le parole dell'istituzione, prima sul pane e poi sul vino, il sacerdote, in silenzio, presenta al popolo le specie eucaristiche, poi genuflette in segno di adorazione e conclude proclamando «Mistero della fede!». **L'assemblea** resta in silenzio e durante l'ostensione del pane e del vino consacrati, **professa la sua fede nella presenza del Signore morto e risorto**; vi è un suggerimento al riguardo: guardare le specie eucaristiche nel momento dell'ostensione e fare propria la professione di fede di Tommaso dicendo: «Signore mio e Dio mio!». Al termine della sequenza del racconto dell'istituzione, frutto del silenzio adorante, l'assemblea proclama la sua fede nel ripresentarsi oggi della passione morte e risurrezione del Signore.

2.7. *Il silenzio dell'intimità che diventa canto*

Anche nella **sequenza rituale della comunione**, come in quella della liturgia della Parola, ricorre continuamente il **richiamo al silenzio, prima, durante e dopo la comunione**.

Il sacerdote si prepara con una *preghiera silenziosa* a ricevere con frutto il corpo e il sangue di Cristo. Lo stesso fanno i *fedeli pregando in silenzio* (OGMR 84).

Dopo aver purificato il calice, conviene che il sacerdote osservi *una pausa di silenzio*; poi dice l'orazione dopo la comunione (OGMR 271).

Stando alla sede o all'altare, il sacerdote, rivolto al popolo, dice a mani giunte: Preghiamo e, a braccia allargate, dice l'orazione dopo la comunione, alla quale può premettere *una breve pausa di silenzio* (OGMR 165).

Questo silenzio personale permette il dialogo intimo con lo Sposo venuto per le nozze. **Da questo silenzio nasce il canto di tutti gli invitati alle nozze dell'Agnello:**

Terminata la distribuzione della comunione, il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, pregano *per un po' di tempo in silenzio*. Tutta l'assemblea può anche *cantare un salmo, un altro cantico di lode o un inno* (OGMR 88).

Compiuta la purificazione, il sacerdote può ritornare alla sede. Si può osservare, per un tempo conveniente, *il sacro silenzio*, oppure *cantare un salmo, un altro canto di lode o un inno* (OGMR 164).

Da notare che questo canto è l'ultimo previsto dall'OGMR, il vero canto finale. Purtroppo l'inosservanza di questo dettato dell'OGMR e delle dinamiche che vi soggiacciono, hanno portato un po' dovunque a fare un così detto canto finale che finisce per svilire la sequenza rituale della comunione, privandola del suo punto culmine: la preghiera intima che si fa canto.

3. Conclusione

Abbiamo percorso a grandi linee il dettato dell'OGMR in tema di silenzio. Ciò che emerge è che **il nuovo rito** – checché ne dicano i suoi detrattori – messo in opera da una sapiente regia e da presidenti e animatori competenti, **orienta a far nascere dal silenzio la celebrazione dell'eucaristia, un silenzio che assume di volta in volta colori diversi**, rende possibile l'ascolto fecondo, carica di significato le parole e i gesti, fa assumere alla preghiera tutte le sue diverse dimensioni, fino a farsi canto.